

Ancora a proposito di «assenteismo» operaio

Ambiente e lavoro

Perché continua la campagna della stampa padronale - Nostalgia per il medico-guardia - Un numero dei «Quaderni» di «Rassegna sindacale» - Contestata l'organizzazione capitalistica in fabbrica

Recentemente uno scrittore del Corriere della Sera ha voluto fare lo spiritoso a buon mercato, «bollando» con una espressione più ironica che sarcastica i cosiddetti «ammalati di ferie», cioè gli operai che si assentano dal lavoro perché fisicamente e psichicamente non in grado di sostenere la fatica di una lunga giornata in fabbrica.

Ma una considerazione che dovrebbe aprire nuovi orizzonti anche a studiosi seri, i quali cioè non vogliono trascurare in una sorta di paranoia del profitto capitalistico, è quella relativa all'aumento degli infortuni, delle malattie da lavoro, dei morti sul lavoro. «Nel 1955 - scrive ancora Giannucci - c'erano 19 milioni e 600 mila occupati e si sono avuti: un milione di infortuni, 12 mila casi di malattie professionali riconosciute, 3 mila e 700 morti. Nel 1969 c'erano 19 milioni di occupati (cioè 800 mila in meno) e si sono avuti: un milione e 870 mila infortuni, 53 mila casi di malattie professionali riconosciute, 5 mila e 800 morti».

Testimonianze dirette

Il discorso del Corriere, a questo punto, diventava più drastico lamentando la scomparsa del «medico-guardia» che agiva per incarico diretto dell'imprenditore e richiamandosi alle tesi di un docente di medicina sociale secondo il quale «non esiste un rilassamento generale sui doveri che ha il lavoratore verso la società e verso se stesso».

Il fenomeno si spiega col fatto che il «progresso tecnico» non si è verificato per servire l'uomo-lavoratore, ma per renderlo ancora più schiavo dell'organizzazione capitalistica del lavoro. Ma la moribonda dovuta agli ambienti e a cause di lavoro, qualora si considerassero anche le malattie «non contemplate» e non riconosciute, presenterebbe un quadro molto più allarmante di quello, pure drammaticissimo, offerto dalla cifra di cui sopra. Chi cerca i responsabili dell'assenteismo e della disaffezione li può trovare solo qui.

Dopo il divorzio, le tappe da superare per la riforma del diritto di famiglia

UNA LEGISLAZIONE PUNITIVA



Ella Fitzgerald (a sin.): il jazz che ha vinto. Billie Holiday: il jazz che non si è voluto che vicesse.

Se nasci donna, nasci «in colpa» - Il vecchio codice ispirato ad una concezione autoritaria e punitiva - Le pesanti discriminazioni nei confronti della moglie - La controversia sul disconoscimento di paternità

Dicevano, iniziando questo discorso sul diritto di famiglia in Italia, che si tratta di leggi nate da una concezione sacrale e autoritaria, quindi punitiva: il diritto di famiglia italiano non regola i rapporti, regola delle colpe. E colpe più grande è quella di nascere donna, di essere - come diceva Sant'Agostino - un uomo sbagliato, cioè un essere imperfetto (ovviamente se si assume come termine della perfezione l'uomo).

Ma alla colpa di essere donna giungeremo dopo; prima interessa il fatto che il biologico del matrimonio è racchiuso in una singolare norma: tutti i figli generati dalla moglie si suppongono concepiti dal marito. Appunto il marito era stato prigioniero in India per quattro anni, o colpito da una forma di impotenza nervosa, o era sparito dalla moglie da anni, i figli generati da questa appartengono a lui, ricevono il suo nome ed egli - in ipotesi - può anche provvedere al loro mantenimento.

genza - che dovrà essere superata nel dibattito in aula tra la posizione comunista e quella democristiana. Concordi di tutti nel prolungare ad un anno quei tre mesi entro i quali si può iniziare il disconoscimento di paternità, il disaccordo si profila quando si tratta di stabilire «chi» può essere promotore di questo disconoscimento. La formulazione dei parlamentari comunisti prevede che il disconoscimento possa essere promosso tanto dal marito come dalla moglie e dallo stesso figlio quando sia divenuto maggiorenne; quando il ragazzo (o la ragazza) è ancora minorenne, il procedimento può essere promosso da un curatore speciale nominato dal Pubblico Ministero su istanza della madre o d'ufficio. I parlamentari DC concordano su tutto, tranne su quel determinato punto: la donna. A questa si rifiutano di riconoscere il diritto di iniziare l'azione.

Naturalmente a questo c'è un rimedio: questo «padre legale» può procedere al disconoscimento della paternità dimostrando che il figlio non è stato in grado di procreare quei figli. Un rimedio non agevole, in quanto l'uomo deve procedere a questo disconoscimento entro tre mesi dalla nascita del bimbo o comunque entro mesi dal giorno in cui ne ha appreso l'esistenza. Un termine così ristretto, naturalmente, finisce per essere un ostacolo invalicabile per chi non conosce la legge, non sa come muoversi, di non sa come accedere - dei tribunali e della giustizia. La soluzione, insomma, rimane un privilegio della parte più abbiente, economicamente e culturalmente - della società.

Un rimedio parziale, ripetiamo, ma comunque un rimedio. E qui si rivela il carattere punitivo della nostra attuale legislazione: perché questo diritto al disconoscimento dei figli, l'uomo lo ha riservato a sé stesso, escludendo la madre e al padre vero, atteggiamento che fino all'anno scorso faceva punire - sul piano penale - in misura diversa l'adulterio maschile e quello femminile. Lo stesso concetto che caratterizza tutte le nostre leggi che tengono la donna in una posizione di inferiorità.

Sul piano pratico si potrebbe sostenere che, probabilmente, le cose non cambiano molto: donna non può procedere all'azione di disconoscimento («in proprio», ma poiché può rivolgersi alla giustizia perché nominati un curatore del bimbo appena nato e questi proceda all'azione, lo scopo viene egualmente raggiunto. Ma anche prescindendo dal fatto che la cosa non è la stessa neppure sul piano pratico, il problema è ancora una volta quello di porre su un effettivo piano di parità morale, prima ancora che legale, i due sessi. Superare quell'ossessione della colpa che caratterizza la legislazione familiare attuale.

Il comitato ristretto della Camera che ha approvato il testo unificato per la riforma del diritto di famiglia ha raggiunto l'accordo su quasi tutti i punti, ma non su questo: qui è rimasta una diver-

genza - che dovrà essere superata nel dibattito in aula tra la posizione comunista e quella democristiana. Concordi di tutti nel prolungare ad un anno quei tre mesi entro i quali si può iniziare il disconoscimento di paternità, il disaccordo si profila quando si tratta di stabilire «chi» può essere promotore di questo disconoscimento. La formulazione dei parlamentari comunisti prevede che il disconoscimento possa essere promosso tanto dal marito come dalla moglie e dallo stesso figlio quando sia divenuto maggiorenne; quando il ragazzo (o la ragazza) è ancora minorenne, il procedimento può essere promosso da un curatore speciale nominato dal Pubblico Ministero su istanza della madre o d'ufficio. I parlamentari DC concordano su tutto, tranne su quel determinato punto: la donna. A questa si rifiutano di riconoscere il diritto di iniziare l'azione.

genza - che dovrà essere superata nel dibattito in aula tra la posizione comunista e quella democristiana. Concordi di tutti nel prolungare ad un anno quei tre mesi entro i quali si può iniziare il disconoscimento di paternità, il disaccordo si profila quando si tratta di stabilire «chi» può essere promotore di questo disconoscimento. La formulazione dei parlamentari comunisti prevede che il disconoscimento possa essere promosso tanto dal marito come dalla moglie e dallo stesso figlio quando sia divenuto maggiorenne; quando il ragazzo (o la ragazza) è ancora minorenne, il procedimento può essere promosso da un curatore speciale nominato dal Pubblico Ministero su istanza della madre o d'ufficio. I parlamentari DC concordano su tutto, tranne su quel determinato punto: la donna. A questa si rifiutano di riconoscere il diritto di iniziare l'azione.

Sul piano pratico si potrebbe sostenere che, probabilmente, le cose non cambiano molto: donna non può procedere all'azione di disconoscimento («in proprio», ma poiché può rivolgersi alla giustizia perché nominati un curatore del bimbo appena nato e questi proceda all'azione, lo scopo viene egualmente raggiunto. Ma anche prescindendo dal fatto che la cosa non è la stessa neppure sul piano pratico, il problema è ancora una volta quello di porre su un effettivo piano di parità morale, prima ancora che legale, i due sessi. Superare quell'ossessione della colpa che caratterizza la legislazione familiare attuale.

Kino Marzullo

E tornata in Italia una gloriosa «vedette», Ella Fitzgerald

Il «jazz» col visto d'ingresso

I risultati dell'operazione commerciale condotta sul corpo della musica negra - Perché il pubblico statunitense decretò il successo del «re bianco» e rifiutò il canto sconvolgente di Billie Holiday - Nella vita del ghetto e nella rivolta politica le radici dell'odierna musica afroamericana

Il ritorno di Ella Fitzgerald in Italia è l'annuale riproposta al pubblico del nostro Paese della cantante più colorata del jazz, quella per la quale, nelle varie tournées, sono state escogitate forme diverse intese a incoraggiare la sua voce, ma non soltanto in un pubblico di un pubblico che non poteva identificarsi nella sconvolgente voce di Billie Holiday né accettare versi come quelli di «Strange Fruit» che, invece di cantini gialli comprati al mercato come in «A Tisket A Tasket», parlavano di «una strana frutta che penzola da un albero di pere», esplicita denuncia del linciaggio.

Oggi, la Fitzgerald come Armstrong sono vedette del jazz: la loro musica è innegabilmente, a volte, carica anche di patos delle origini, ma entro gli schemi ammessi dall'ufficialità bianca. Costituiscono l'altra faccia del jazz, quella visibile e accettabile: la rifiuta i valori «estranei», che il defirma, il irride, contrapponendovi quelli che affondano le loro radici nel ghetto quotidiano e nella rivolta politica. Mai come oggi la scelta tra il jazz «re bianco» e il «re negro» è così radicale.

Questa bipolarità ha provocato una tensione entro la quale si è sempre tirata in avanti la musica afro-americana. I musicisti negri hanno, infatti, dovuto fare ogni momento i conti con la realtà e i valori del mondo bianco. Il ragtime era intriso di valori occidentali, europei; Jelly Roll Morton è stato il primo a non scrivere opere liriche, come facevano i suoi precursori abbagnati dalla cultura bianca, e forse per questo si presentava e inventò il jazz; nello stesso tempo, però, amava ricordare le sue ascendenze francesi in quanto creolo e quindi non propriamente «negro». Al contrario del ragtime e degli stessi spirituali e gospel-songs, i blues erano schiettamente negri e autentici, e popolari: ma il blues del letto vuoto èsmith negli anni venti da Bessie Smith affascinava i «peccatori» borghesi alla ricerca di voluttà sessuali esotiche i quali non si accorgevano, come dice Leroy Jones, che la grande «regina del blues» diceva loro di «bastiate il sedere».

Questa bipolarità ha provocato una tensione entro la quale si è sempre tirata in avanti la musica afro-americana. I musicisti negri hanno, infatti, dovuto fare ogni momento i conti con la realtà e i valori del mondo bianco. Il ragtime era intriso di valori occidentali, europei; Jelly Roll Morton è stato il primo a non scrivere opere liriche, come facevano i suoi precursori abbagnati dalla cultura bianca, e forse per questo si presentava e inventò il jazz; nello stesso tempo, però, amava ricordare le sue ascendenze francesi in quanto creolo e quindi non propriamente «negro». Al contrario del ragtime e degli stessi spirituali e gospel-songs, i blues erano schiettamente negri e autentici, e popolari: ma il blues del letto vuoto èsmith negli anni venti da Bessie Smith affascinava i «peccatori» borghesi alla ricerca di voluttà sessuali esotiche i quali non si accorgevano, come dice Leroy Jones, che la grande «regina del blues» diceva loro di «bastiate il sedere».

Questa bipolarità ha provocato una tensione entro la quale si è sempre tirata in avanti la musica afro-americana. I musicisti negri hanno, infatti, dovuto fare ogni momento i conti con la realtà e i valori del mondo bianco. Il ragtime era intriso di valori occidentali, europei; Jelly Roll Morton è stato il primo a non scrivere opere liriche, come facevano i suoi precursori abbagnati dalla cultura bianca, e forse per questo si presentava e inventò il jazz; nello stesso tempo, però, amava ricordare le sue ascendenze francesi in quanto creolo e quindi non propriamente «negro». Al contrario del ragtime e degli stessi spirituali e gospel-songs, i blues erano schiettamente negri e autentici, e popolari: ma il blues del letto vuoto èsmith negli anni venti da Bessie Smith affascinava i «peccatori» borghesi alla ricerca di voluttà sessuali esotiche i quali non si accorgevano, come dice Leroy Jones, che la grande «regina del blues» diceva loro di «bastiate il sedere».

Le indicazioni del convegno di Abbadia San Salvatore

La scuola va intesa come entità aperta

Il pieno tempo serve a tutti i ragazzi, ma specialmente a quelli meno favoriti economicamente e socialmente

DALL'INVIATO
ABBADIA S. SALVATORE (Siena), 18 aprile. La drammatica crisi che strizze in una morsa la scuola italiana, l'esigenza indifferibile di una riforma che la investa a tutti i livelli - dalla scuola materna all'università - e che elimini gli ostacoli di carattere sociale, in modo da assicurare lo sviluppo omnilaterale per la personalità dell'allievo, la ricerca delle forze per dare concretezza all'auspicato processo di rinnovamento, questi i temi che sono stati affrontati dal convegno sulla «La scuola dell'obbligo a pieno tempo».

Al convegno, organizzato dalla rivista fiorentina «Scuola e città», hanno preso parte circa 60 insegnanti, amministratori, studenti, pedagoghi, psicologi, rappresentanti di organizzazioni culturali di base e del doposcuola di quartiere.

Sia la relazione introduttiva di prof. Borghi che le comunicazioni di prof. Bonaccina, del prof. Lopora, del prof. Laeng e di Santelli, gli hanno messo a fuoco gli

aspetti più scottanti del problema della scuola a tempo pieno, concepita come una nuova entità aperta all'ambiente e alla comunità, inserita nel quartiere e nel Paese, nella quale non sia più concepibile l'attuale dicotomia fra capacità culturale e professionale, una scuola costruita col consenso di tutte le forze vive della società.

In questo contesto viene a modificarsi sostanzialmente il ruolo dell'insegnante e sono da rivedere i programmi, la metodologia, i contenuti: si impone, cioè, una visione nuova con uno spazio scientifico, politico e didattico collettivo, e l'intervento della massa dei docenti che possono essere chiamati ad agire per tradurre le acquisizioni di principio in programmi d'azione.

Determinante, in questa prospettiva, - come ha detto anche Bonaccina a nome della sezione Scuola della Cgil - è l'intervento della massa dei lavoratori, della classe operaia in prima persona e delle organizzazioni di classe.

Alcune interessanti esperienze sono state portate dalla presidente Amaducci di Roma, dalla prof. Menduni di Firenze che ha riferito sulle iniziative

promosse dal doposcuola di quartiere, dalla presidente Parolini, mentre il giovane Di Giacomo ha denunciato la grave situazione in cui versano migliaia di ragazzi, per il 1971 provenienti dalle classi popolari, che vengono sempre più spinti verso il ghetto delle «classi differenziate».

«Oggettività» e soggettività

«La discriminante fra il passato e il presente - scrive fra l'altro Antonio Giannucci - sta proprio nel fatto che sempre meno vengono accettati come «oggettivi» quell'ambiente di lavoro e quella condizione lavorativa che sono la causa prima della maggiore morbosità sul lavoro. Ora, con le lotte, è cresciuta la consapevolezza che la famosa oggettività del modo di produrre e lavorare deriva sostanzialmente da una soggettività padronale, connessa alla legge del profitto».

«Si sono venuti così affermando, sempre più, la coscienza che contesta l'organizzazione del lavoro così come la vogliono i padroni, e la coscienza che con l'azione sindacale si può modificare l'attuale rapporto di subordinazione del lavoratore a condizioni produttive che non sono statiche e immutabili nel tempo. Il principio che la salute non si paga va maturando e consolidando nelle esperienze concrete».

A questo proposito l'articolo dei «Quaderni» ricorda e sottolinea le positive

«L'opera dello swing» bastanti la sublimazione bianca del jazz: mentre l'orchestra di Count Basie, il cui swing si ricollegava direttamente al blues urlato di Kansas City, doveva accontentarsi di un ruolo secondario, Benny Goodman era il «re» e il portavo-

«L'opera dello swing» bastanti la sublimazione bianca del jazz: mentre l'orchestra di Count Basie, il cui swing si ricollegava direttamente al blues urlato di Kansas City, doveva accontentarsi di un ruolo secondario, Benny Goodman era il «re» e il portavo-

«L'opera dello swing» bastanti la sublimazione bianca del jazz: mentre l'orchestra di Count Basie, il cui swing si ricollegava direttamente al blues urlato di Kansas City, doveva accontentarsi di un ruolo secondario, Benny Goodman era il «re» e il portavo-

«L'opera dello swing» bastanti la sublimazione bianca del jazz: mentre l'orchestra di Count Basie, il cui swing si ricollegava direttamente al blues urlato di Kansas City, doveva accontentarsi di un ruolo secondario, Benny Goodman era il «re» e il portavo-

«L'opera dello swing» bastanti la sublimazione bianca del jazz: mentre l'orchestra di Count Basie, il cui swing si ricollegava direttamente al blues urlato di Kansas City, doveva accontentarsi di un ruolo secondario, Benny Goodman era il «re» e il portavo-

«L'opera dello swing» bastanti la sublimazione bianca del jazz: mentre l'orchestra di Count Basie, il cui swing si ricollegava direttamente al blues urlato di Kansas City, doveva accontentarsi di un ruolo secondario, Benny Goodman era il «re» e il portavo-